



RELAZIONI INTERNAZIONALI

La rivoluzione del potere globale fra caos e logos

Il mondo nell'età del plemos

A cura di Massimiliano Frenza Maxia

11 DICEMBRE 2023

Al 'logos' di inizio anni '90, portato avanti dal 'sogno' della rivoluzione liberale e del mercato agente di democratizzazione, s'è sostituito il 'caos' degli anni '20 del nuovo secolo, portato avanti dall'emergere di nuovi conflitti tra occidente e oriente, nonché dal bisogno di attori quali la Cina e l'India, di giocare un ruolo al tavolo della governance globale. Alla luce di ciò, preme domandarsi verso quante e diverse governance la comunità internazionale stia evolvendo e quanta conflittualità, politica ed anche militare, questa fase di transizione è destinata a portare con sé.

Domino – Geopolitical Brief n. 42/dicembre 2023

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Matteo Mazziotti di Celso

Introduzione

Il 1990, l'anno
della grande
illusione

Trentacinque anni fa, **l'anno 1990 rappresentò lo spartiacque della grande speranza liberale**. La fine del mondo bipolare, il collasso dell'Urss e l'estendersi progressivo, Cina inclusa, degli accordi del WTO, finirono per generare all'interno della comunità degli analisti politici, l'idea che **il capitalismo liberale avrebbe rappresentato il mezzo con cui le nazioni del pianeta sarebbero diventate collaborative e unite** verso l'obiettivo comune della risoluzione dei problemi disfunzionali e delle conflittualità che affliggevano il pianeta. Mezzo funzionale a tale nobile obiettivo sarebbe stata l'istituzione di un **meccanismo di governance globale, di stampo liberale, d'ispirazione e a guida occidentale**.

Un terzo di secolo dopo, la crescita dei BRICS, l'arretramento delle democrazie e il ritorno ad una conflittualità diffusa, ha spazzato via quella illusione. **Al logos di inizio anni '90, portato avanti dal "verbo" della rivoluzione liberale, s'è sostituito il caos degli anni '20 del nuovo secolo**, portato avanti dall'emergere di nuovi conflitti tra occidente e oriente (leggasi la guerra in Ucraina, ma anche la destabilizzazione di tutta la fascia del Sahel e in generale della Francafrique), nonché dal bisogno di attori quali la Cina e l'India, di giocare un ruolo al tavolo della governance globale. Specchio della nuova situazione sono le parole del pensiero politico di Xi Jinping, che dietro ad una dialettica inclusiva e mondialista nascondono, sempre meno, la

richiesta per la Cina del posto di capo tavola nella sala di governo del mondo. La recente crisi esplosa tra Israele e Hamas in Palestina, non fa che confermare che gli Usa, motore dell'ordine liberale, hanno perso la capacità di assumere il ruolo di equilibratore dell'Ordine mondiale.

Alla luce di ciò, oggi, **più che domandarsi verso quale governance globale si stia andando**, probabilmente **preme domandarsi verso quante e diverse governance la comunità internazionale stia evolvendo** e, allo stesso tempo, quanta conflittualità, politica ed anche militare, questa fase di transizione è destinata a portare con sé. Quanto, in altre parole, è destinata a durare l'età del polemos che sta caratterizzando la fase caotica di riequilibrio in corso.

Da capitalismo liberale al turbocapitalismo illiberale: la crisi della ricetta post bipolare

La più grande sorpresa, rispetto alla speranza di inizio anni '90, non è rappresentata tanto dal ruolo assunto dalla Cina o dal riemergere di fattori di conflittualità oriente-occidente, peraltro mai estintisi, quanto dal fatto che **del binomio capitalismo economico-liberalismo politico, sia rimasto come pratica egemone, solo il primo e, per di più, nella mutata forma di turbo-capitalismo**. Il liberalismo, che doveva portare la democrazia accompagnandosi con il mercato, è invece degradato sotto forme di

liberismo estremo, se non addirittura di deregolamentazione selvaggia. La crescita cinese è paradigma di ciò.

Il paradosso
cinese del
liberalismo
senza libertà

L'ingresso nel mercato globale del Dragone, aiutato dal WTO, doveva portare con sé anche la democrazia, almeno nella speranza degli occidentali, sicuramente non negli intenti della leadership cinese, invece ciò che è avvenuto, in Cina ma anche in occidente, è stato un aumento delle sperequazioni. Almeno in Cina il dubbio sul colore del gatto s'è risolto: aveva in altre parole ragione Deng Xiaoping a non attribuire un particolare valore al colore dell'animale, ma ha avuto torto nell'attribuirvi eccessivi poteri. Il gatto s'è mangiato il topo (la povertà), ma non nelle case di tutti i cinesi.

L'avanzata del mercato non ha portato con sé la democrazia, la profezia di Francis Fukuyama non si è avverata e, semmai, le fratture si sono acuite. Il modello di sviluppo post bipolare ha contribuito ad aumentare le disparità economiche, a consolidare regimi autocratici lì dove la democrazia non era nella tradizione e a favorire un arretramento della stessa, lì dove sembrava essersi finalmente consolidata (si vedano i casi dell'Ungheria o della Polonia). Non solo, un altro paradosso intervenuto a complicare il quadro è rappresentato dal fatto che il capitalismo liberale ha sì contribuito a far emergere dalla povertà intere società e nazioni, ma ha altresì creato conflitti insanabili all'interno di molte di esse. Caso paradigmatico è la frattura evidente tra le città della fascia costiera cinese e il suo immenso retroterra

rurale, oppure **l'impovertimento di intere fasce di società americana a cavallo della rust belt**, tra i monti Appalachi settentrionali e i Grandi Laghi, cuore pulsante dell'industria pesante americana, a causa delle delocalizzazioni progressive delle produzioni verso la Cina. La crisi di quel pezzo di società americana è ancor più grave se letto con le categorie turneriane, poiché verificatasi in quelle zone e tra quelle popolazioni che hanno dettato il canone dell'americanizzazione, durante l'epopea della corsa al West. **La crisi della rust belt ha messo in discussione "il significato della frontiera nella storia americana"¹ teorizzato da Turner alla fine dell'800 e quindi l'America stessa.**

Il paradosso
europeo:
rigorismo e
instabilità

Oggi è possibile affermare come le liberalizzazioni e le delocalizzazioni, lì dove non compensate da un sostanziale apporto di politiche di compensazione pubblica, hanno provocato danni anche all'interno delle democrazie occidentali. **Dove è mancato il sozialen marktwirtschaft,² un generale vento di estrema destra viene portato avanti da una pluralità di movimenti, che richiamano alla mente lo scenario politico degli anni '30 del '900.** Esempi più evidenti li abbiamo in paesi come la Grecia, la Spagna e, addirittura, nelle più socialmente protette socialdemocrazie scandinave.

¹ Frederick J. Turner, "La frontiera nella storia americana", Il Mulino, Bologna, 1975

² Gero Thalemann, "Die Soziale Marktwirtschaft der Bundesrepublik Deutschland - ein realisiertes Konzept?: Analyse von Genesis, theoretischem Gehalt und praktischer Verwirklichung", Disserta Verlag, Luglio 2011

Se fosse un romanzo giallo, il lettore sarebbe impegnato nella ricerca del colpevole, l'analista politico allo stesso modo, seguendo gli innumerevoli indizi, è tentato di individuarne addirittura una pluralità. Ad essere fortemente indiziati sono tutti quegli attori, tipicamente transnazionali, che dovevano gestire la crescita e garantire il benessere collettivo e che, invece, hanno miseramente fallito; l'Onu per primo, con tutte le sue discusse e costose agenzie, ma anche il Fmi con le sue politiche di rigore e quindi, per ciò che attiene al vecchio continente, la Ue e la Bce, per troppo tempo egemonizzate negli anni di crisi 2007-2014, dai "falchi" del rigore economico e del controllo del deficit di bilancio. Allo stesso modo, al tavolo dei colpevoli, preme anche inserire quei paesi che, a differenza della Germania post riunificazione, non hanno saputo attuare meccanismi di riforma della governance interna e un controllo più efficiente della spesa pubblica, legati ad una necessaria lotta all'evasione fiscale.

Le tre forze che stanno dando forma al futuro “asiatico”: potere economico, tecnologia e demografia

Un futuro solo e
quattro scenari
alternativi

Per iniziare a ragionare sugli scenari di governance a livello globale, è necessario in primis ragionare sulle possibili evoluzioni delle dinamiche di governance a livello nazionale. Uno studio del 2017 del CIPPEC³, think tank argentino e quindi per definizione punto d'osservazione interessante delle dinamiche e delle distorsioni della globalizzazione dal punto di vista del sud del mondo, ha tracciato **quattro possibili scenari di organizzazione-riorganizzazione della dinamica potere-rappresentanza nella prospettiva 2030**. Partendo dalle **variabili messe in esame**, ovvero le dinamiche del **potere, diffuso o accentrato**, e quelle della **rappresentanza, inclusiva-esclusiva**, è possibile immaginare quattro possibili esiti a livello mondiale da qui alla fine del primo trentennio del secolo:

1. *Potere diffuso, ma nell'ambito di élite esclusive – Transizione instabile*

³ Julia Pomares, Belén Abdala, “Global Governance in 2030. Prospective Scenarios on the Future of Politics”, CIPPEC, Ottobre 2018, <https://www.cippec.org/wp-content/uploads/2018/10/Global-Governance-in-2030.pdf>

In una società meno coesa con potere diffuso, si verifica una transizione instabile. La politica è caratterizzata da tensioni tra élite e popolazione. Le scoperte tecnologiche portano a opportunità ma sono ostacolate da conflitti interni. A livello globale, emergono politiche non cooperative, con tensioni economiche e commerciali.

In questo scenario la disruptive tecnologica e le opportunità da essa generate rischiano di non estendersi in maniera eguale all'interno delle comunità nazionali. Tale scenario rischia di favorire gli abitanti delle global city a maggiore scolarizzazione (laureati STEM in particolare), a scapito di quelli delle aree rurali, indebolendo gli stati centrali e quindi provocando regionalismi e protezionismi. Questo è a tutti gli effetti uno scenario non cooperativo, tendente ad escludere dalla condivisione dei benefici larghe parti della popolazione, privilegiando i ceti urbani, aree su cui una forte incidenza in termini di potere è anche in capo a nuove entità, quali ad esempio le super corporation come Amazon o Alibaba, che ambiscono sempre più ad un ruolo “politico”. In questo tipo di società il potere è conteso tra lo stato centrale, sempre più debole, le global city da esso “ospitate” e le corporation a vocazione IT. **Il potere è quindi ad appannaggio di una ristretta élite cittadina composta da ceti borghesi e la rappresentanza è più orientata all'esclusione che all'inclusione interna.** Se fosse un

romanzo assomiglierebbe al Piano Meccanico di Kurt Vonnegut (1952)⁴ in cui chiara emerge la distinzione tra un'élite di tecnici che governano le macchine e la massa di cittadini che vivono di sussidi. Se, come visto, tale scenario è internamente divisivo, al contrario all'esterno esso non preclude la cooperazione a livello internazionale;

2. *Potere diffuso, nell'ambito di società inclusive, coese e solidali – Equilibrio stabile*

In un mondo in cui la coesione sociale è alta e il potere è distribuito, si sviluppa una governance aperta e partecipativa. La politica è caratterizzata da una democrazia sana e da una partecipazione diffusa. Le scoperte tecnologiche sono considerate beni pubblici, riducendo le disuguaglianze e portando a una governance trasparente. I cambiamenti globali sono gestiti attraverso cooperazione internazionale.

Tale scenario è altamente cooperativo e inclusivo, il potere è equamente distribuito all'interno dei diversi ceti sociali che collaborano sul piano socioeconomico e la tecnologia è un bene comune. Allo stesso modo, i governi espressione di tale società, pur non rinunciando alla competizione interna, finiscono per ricercare attivamente il più ampio consenso verso le ricette indirizzate a risolvere problemi e sperequazioni. **In tale scenario le**

⁴ Kurt Vonnegut, "Piano Meccanico", Feltrinelli, Milano, 2004

super corporation creano e distribuiscono lavoro e ricchezza, attraverso una tassazione equa dei profitti, reinvestita all'interno delle società stesse e a vantaggio dell'equità. Tale scenario predispone ad ampie aperture verso la collaborazione a livello mondiale sui problemi legati all'ambiente, alla governance e alla sostenibilità;

3. *Potere e ricchezza accentrati in oligarchie molto ristrette – Instabilità autoritaria*

In un contesto in cui la coesione sociale è bassa e il potere è concentrato, emerge una governance autoritaria. La politica è caratterizzata da esclusività e mancanza di partecipazione. Le scoperte tecnologiche sono monopolizzate da pochi, portando a un controllo autoritario. I cambiamenti globali di paradigma generano tensioni e conflitti, minando la stabilità.

Forse lo scenario peggiore, ovvero quello in cui il potere è concentrato in una élite molto ristretta, se non addirittura nella disponibilità di un autocrate. L'oligarchia al potere governa la tecnologia e le risorse economiche del paese. Tale scenario risulta per definizione instabile e, nonostante il monopolio orwelliano sulla tecnologia, rischia problematiche di instabilità nel medio periodo. Tale scenario è allo stesso tempo non cooperativo e non inclusivo e risulta stabile solo nella misura in cui chi gestisce il potere è anche in grado di mantenere il controllo della società, ove occorra pure attraverso la repressione. Tale scenario porta inevitabilmente

queste società a richiudersi su sé stesse, rinunciando ad ogni forma di collaborazione e cooperazione sui problemi globali.

4. *Potere accentrato in oligarchie molto ristrette, società coese e ricchezza diffusa – Autoritarismo digitale*

In un mondo con alta coesione sociale ma con potere concentrato, si forma un regime ibrido di autoritarismo digitale. La politica è stabile grazie a una forte coesione, ma il controllo è esercitato attraverso tecnologie avanzate. Le scoperte tecnologiche sono gestite centralmente, portando a un'autorità digitale. A livello globale, emergono regionalismi pacifici con il mantenimento di politiche interne rigorose.

Tale scenario, del tutto accademico, esiste solo in teoria ed è tutto da dimostrare nel medio periodo. Esso assomiglia probabilmente all'idea platonica di Repubblica dei filosofi in cui una élite meritocratica governa in funzione del bene comune, redistribuendo su tutta la società i benefici portati dalle nuove tecnologie. L'élite al potere, titolare del controllo, con l'aiuto dell'AI pianifica una crescita efficiente della società, correggendo le disfunzioni legate alla piramide rovesciata età/natalità o al divario di ricchezza fra città e zone rurali. **In tale scenario i cittadini sono esclusi dai processi di decision-making e la stabilità del regime dipende dal successo delle ricette economiche e dalla crescita della ricchezza.** Alla luce di ciò, a fronte della esclusione dai processi partecipativi, i cittadini

sono comunque inclusi nella redistribuzione del benessere e il contratto sociale, basato sullo **scambio “arricchimento” vs “contrazione dei diritti”**, regge sinché la prima componente è rispettata. Nel momento in cui le economie di tali paesi dovessero rallentare, i governi per mantenere l'ordine sarebbero costretti a richiudere le proprie società su sé stesse, optando verso la dissoluzione di qualsiasi residua prospettiva di governance condivisa a livello interno. Finché ciò non accade, tale scenario a livello di governance risulta non cooperativo ma inclusivo, almeno per la componente redistributiva. A livello internazionale tali società sono portate a collaborare, ma con una tendenza a proporre assertivamente il proprio modello, disconoscendo modelli differenti.

Dalla modellizzazione alla realtà: dubbi sulla tenuta della Cina

Erodoto e
Platone alla
prova dell'AI

Gli scenari sin qui descritti – si pensi ad esempio alla rinascita delle polis descritta da Parag Khanna (2017)⁵, oppure al tentativo cinese di raggiungere una “prosperità comune” attraverso il “Socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era”, ma senza aperture democratiche – sono sulla carta tutti plausibili e presenti nella storia dell'umanità sin dalle origini. Già Erodoto

⁵ Parag Khanna, “La rinascita delle città-stato. Come governare il mondo al tempo della devolution”, Fazi, Roma, Settembre 2017

nel III libro delle Storie, nel famoso dialogo immaginario tra Otane, Megabizo e Dario, identificava in tre le possibili forme di governo, ovvero Monarchia, Aristocrazia e Democrazia, associando loro anche le possibili degenerazioni, rispettivamente Tirannide, Oligarchia e Olocrazia. Allo stesso modo **Platone aveva teorizzato il suo governo dei “saggi-filosofi” che, assomiglia molto alle nostre tecnocratie.**

Premesso ciò, **è la tecnologia, in particolare le prospettive generate dall’AI, ad aver introdotto negli scenari la vera novità**, il vero elemento di disruption capace di modellare fattispecie innovative o presenti solo nei saggi di filosofia politica. **La tecnologia ha reso possibile le tecnocratie, si veda ad esempio il caso di Singapore nella teorizzazione di Parag Khanna che assomiglia molto al primo scenario.** Allo stesso tempo sta rendendo possibili ulteriori scenari, come ad esempio la teorizzazione cinese in cui il socialismo dalle caratteristiche cinesi, non è altro che un capitalismo governato dal partito unico, se non addirittura dal leader Xi Jinping, per il tramite di una tecnologia orwelliana al servizio del controllo pervasivo della società.

Lo scenario quattro, simile all’attuale modello cinese, è forse il più interessante dal punto di vista speculativo e previsionale. Sino ad oggi il modello cinese, seppur con delle tensioni (Tienanmen nel 1989 o le rivolte contro il lockdown per il covid), ha tenuto. La tenuta è stata garantita dagli

indici impressionanti di crescita del PIL negli ultimi trent'anni, dovuti principalmente all'export e alla crescita immobiliare. **Oggi post covid, con le tensioni commerciali Usa-Cina, la guerra in Ucraina e le mire cinesi su Taiwan, l'economia cinese, complice il decoupling, sta rallentando.** La componente del PIL derivante dall'export incide meno e le tensioni sul debito interno delle province cinesi e sull'immobiliare, frenano il progetto di Xi per la “doppia circolazione”, facendo sorgere dubbi sulla sostenibilità del debito di Pechino nel medio periodo.

La domanda, sicuramente inficiata da una visione “occidentalecentrica”, che aleggia è: può svilupparsi in prospettiva un mercato interno efficace (doppia circolazione e prosperità comune), prendendo solo le logiche capitalistiche e rinunciando alle libertà? La specificità dell'occidente, per dirla in maniera weberiana, è stata dettata dalla dialettica tra stato e chiesa, dinamica che ha prodotto le borghesie, il mercantilismo, il colonialismo e, in ultima istanza i regimi parlamentari e lo stato sociale. Tutti elementi buoni e meno buoni, come ad esempio il colonialismo, ma comunque avulsi al sistema cinese. **In estrema sintesi dobbiamo chiederci se in Cina potrà mai nascere un mercato interno tale da produrre e distribuire ricchezza, in un ambiente però deprivato dall'humus di base fornito dalla dialettica, anche feroce, ma feconda, intorno al concetto di libertà individuale.**

La fase del *polemos*

La fine dell'ordine di Bretton Wood e l'emergere di nuovi tentativi di ordine internazionale – si veda ad esempio quello portato dai BRICS per il tramite della New Development Bank – sta producendo una fase caotica e a tratti conflittuale. Oggi il *polemos* è localizzato in Ucraina ma è a rischio estensione nel Mar Cinese Meridionale e in direzione di Taiwan. Allo stesso modo tutta la fascia del Sahel, dal Sudan alla Guinea, per passare, ultimo e recente caso dal Niger, è stata destabilizzata da una serie di golpe militari ed è affetta da violente e preoccupanti infiltrazioni jihadiste.

Oltre la guerra
c'è di peggio: la
guerra civile

Ulteriore considerazione viene dall'analisi prospettica dei paesi inquadrabili all'interno degli scenari tre e quattro, entrambi non cooperativi che, in presenza di fallimenti o incagli lato economico, sono potenzialmente portatori di ulteriore conflittualità diffusa. La storia e la parabola delle nazioni e degli imperi autocratici in ascesa, è infatti piena di dinamiche ripetitive che vedono il potere costituito (élite o singolo al comando) che, di fronte alla incapacità di tenere la coesione interna, magari dettata da problemi economici incipienti, non trova di meglio che orientare l'opinione pubblica verso un nemico esterno. **Il passo successivo è una guerra utilizzata come mezzo di distrazione di massa e, in caso di insuccesso della stessa, il rischio che il *polemos* si tramuti in *stasis*, ovvero il rischio**

della guerra civile. L'aumento di una dialettica nazionalista e revanscista in Cina, fa sorgere il sospetto che l'avventura per Taiwan sia più che un'ipotesi.

Allo stesso tempo risulta preoccupante la destabilizzazione potenziale del gigante russo a seguito dell'avventura in Ucraina, cui potrebbe seguire un pericoloso periodo di *stasis*. Il tentato golpe della Wagner ne rappresenta una avvisaglia, così come ulteriore segnale, nemmeno troppo debole, è dettato dalla riluttanza della leadership russa a dichiarare la mobilitazione generale, nonostante le difficoltà a tenere una linea difensiva in Ucraina di oltre mille e *duecento* chilometri, con poche truppe e senza riserve con cui organizzare turnazioni. È evidente come il regime tema il contraccolpo in termini di stabilità, che arriverebbe dalla chiamata alle armi dei giovani delle élite moscovite e pietroburghesi.

Conclusioni

L'esplosione della pandemia covid ha oggettivamente accelerato un processo di cambiamento che era già in atto. Essa ha rappresentato la variabile impazzita che ha messo i principali player mondiali, con maggiore anticipo sui tempi previsti, di fronte al rischio di una competizione in stile guerra fredda, competizione che già l'era Trump aveva riavviato e che la guerra in Ucraina ha reso ancor più attuale. Premesso ciò il ritorno ad uno scenario bipolare appare una semplificazione sin troppo semplice. Le

uniche bipolarità che appaiono profilarsi sono quelle giocate sulla dicotomia democrazie (in arretramento) vs autocrazie (in espansione), e sul riorientamento delle politiche energetiche e quindi economiche, da una parte i paesi occidentali, fortemente orientati verso le energie rinnovabili e, dall'altra, i BRICS, ancora legati all'economia *carbon*.

Ci sarebbe poi la dicotomia legata al fattore demografico, ma qui la situazione si fa più ambigua dato che se da un lato l'occidente si caratterizza per i ben noti problemi di crescita zero, il mondo dei BRICS, seppur caratterizzandosi per avere ampi indici di natalità e una popolazione più giovane, vede casi come quello della Cina in cui invecchiamento e denatalità la fanno assomigliare sempre più all'occidente.

Chiudendo, **se di bipolarismo in senso classico non si può parlare**, non fosse altro che per la conflittualità latente in seno ai due principali attori di uno dei due poli, ovvero Cina e India all'interno del polo BRICS, **è possibile dire che l'età del *polemos*, sta traghettando il mondo verso uno scenario multipolare**. Se questo avrà conseguenze positive o negative sulla governance e sulla stabilità mondiale, è presto per dirlo. L'evidenza più chiara è invece quella che continuare a parlare di multilateralismo sembra abbastanza utopico, soprattutto in una prospettiva in cui gli attori chiamati al tavolo della governance non saranno più solo le nazioni, ma anche le corporation e alcune potenti città, tavolo a cui è peraltro presente un

convitato di pietra il cui peso è ancora tutto da definire, l'Intelligenza Artificiale.

Riferimenti

Dani R. (2011). *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*. W.W. Norton & Company.

Moisés N. (2013). *The End of Power: From Boardrooms to Battlefields and Churches to States: Why Being In Charge Isn't What It Used to Be*. Basic Books.

David H. (2011). *Global Governance and the Crisis of the State in the Twenty-First Century: A Manifesto*. Polity Press

Parag K. (2008). *The Second World: Empires and Influence in the New Global Order*. Random House.

Massimiliano Frenza Maxia

Laureato magistrale in “Storia e Società” presso l’Università di Roma Tre, ha ottenuto un Master in Geopolitica e Sicurezza presso l’Università di Roma La Sapienza. Oggi è responsabile Sviluppo e Vendite presso la principale realtà di Private Banking e Wealth Management italiana. Collabora con diversi think tank e centri di ricerca tra cui ISPI e Istituto Affari Internazionali, per cui si occupa prevalentemente di comunicazione strategica e geoeconomia.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l’obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell’Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l’organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell’agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info